

Care Compagne e Compagni, Amici, Signori Invitati

Questo XV congresso, si colloca all'interno di un difficile e preoccupante contesto storico, economico e sociale in cui la nostra confederazione, forte di una esperienza ormai centenaria, è impegnata con la coerenza, la forza, la sensibilità e l'impegno di sempre.

Caratteristiche consolidate nel tempo, partendo dal lontano Ottobre del 1906. Da sempre la CGIL si è posta l'obiettivo della risoluzione dei problemi concreti ed immediati delle classi meno abbienti e degli sfruttati, affermando l'emancipazione dei lavoratori attraverso il consolidamento dei diritti e della dignità del lavoro e dell'uomo, affermando nel tempo, i principi ispiratori fondamentali di solidarietà e di pace, caratterizzandosi anche nei momenti più difficili della nostra Nazione come caposaldo di democrazia e libertà.

In un mondo sempre più caratterizzato dalle contraddizioni di una globalizzazione spesso selvaggia, dove si accentuano fenomeni di vera e propria schiavitù, lavoro minorile, disconoscimento dei diritti umani più elementari, la fame, le epidemie, la guerra, è indispensabile far prevalere un'idea di sviluppo diversa, che abbia al centro la qualità e il riconoscimento dei diritti e della dignità umana, all'interno di un sistema ecologicamente compatibile e con regole economiche e commerciali che guardino ad una diversa ripartizione della ricchezza, in forma più solidale, attenuando così le disparità e le ingiustizie purtroppo oggi così diffuse.

In presenza di queste macroscopiche contraddizioni, che per molti aspetti ritroviamo ai vari livelli della nostra società, celebriamo il terzo Congresso della Fililea Provinciale di Cagliari consapevoli di stare dentro una grande organizzazione che può vantare con orgoglio questa longeva età e che si proietta nelle sfide del futuro con entusiasmo e freschezza, d'altronde sono solo "i nostri primi cento anni".

Riaffermiamo oggi il nostro impegno affinché il "lavoro, saperi, diritti e libertà" si realizzino nella loro universalità, sconfiggendo "Fondamentalismo, Terrorismo e Guerra" consolidando democrazia e pace.

Cento anni difatti possono essere interpretati come un'età di vecchiaia solo da chi vede in noi un ostacolo allo sviluppo, al liberismo sfrenato, all'economia di mercato, che nella sua globalizzazione tenta attraverso una competitività esasperata di sovrastare qualsiasi altra esigenza.

Riprogettare il paese e l'ambizioso obiettivo che la CGIL oggi si pone, "Riprogettare" è sicuramente concetto pesante perché identifica un livello della crisi di grandi proporzioni, ed è quella da noi denunciata in questi ultimi anni, spesso in totale solitudine ed anche quando qualche, oggi finalmente ex Governatore della Banca d' Italia, preannunciava il nuovo boom economico.

Questa necessità è frutto di una politica economica disastrosa, attuata da questo governo di Centrodestra in questa legislatura.

In sostanza se nel 2001 ravvisavamo il pericolo di una politica asservita all'interesse di pochi con l'obiettivo forte e preciso di un attacco nei confronti delle Organizzazioni Sindacali, tendente a ridurre la rappresentanza ed affievolirne l'azione, esplicando la sua coerente e ferma volontà nel pagare le cambiali sottoscritte con la parte più intransigente di Confindustria in fase pre- elettorale, avevamo ragione.

La politica di un governo di Centrodestra che ha ritenuto, e persevera nel ritenere, che le politiche economico sociali possono essere governate attraverso reiterate ed oramai comiche affermazioni che il paese cresce e riacquista credibilità a seconda del grado di amicizia del Premier con i potenti del mondo.

In quest' ottica anche il nostro paese è trascinato in una guerra senza senso, con l'obiettivo dichiarato del ripristino della democrazia in IRAQ, baypassando e disconoscendo di fatto le funzioni delle istituzioni preposte al governo dell'intero pianeta.

Diciamo ancora una volta NO a queste logiche, non solo perché siamo impregnati dei principi prima citati, che già sarebbe sufficiente, ma diciamo NO con la forza di chi ha nel suo DNA l'orgogliosa consapevolezza che la democrazia è il bene più prezioso che gli uomini, le istituzioni e i loro governi, possiedono.

Questa orgogliosa consapevolezza ci fa gridare ancora una volta che la democrazia si espliciti attraverso il dialogo, il riconoscimento dei diritti universali, nel riconoscimento reciproco dei popoli e nella redistribuzione equa delle risorse.

Affermiamo tutto ciò sin dal nostro primo giorno di vita, lo abbiamo messo a disposizione del nostro paese, nella costruzione della carta Costituzionale, nata all'indomani della fine di una sanguinosa guerra determinata da un ventennio di dittatura che nel nome del popolo italiano ha avuto la sua sconfitta, ed è in quella Carta che nel nome del popolo italiano abbiamo posto come principio il ripudio della guerra.

Quella stessa Carta, oggi messa in discussione dalla appena approvata legge sulla devoluzione, frutto di un disegno strategico che mira ad espropriare il Parlamento, e tutte le istituzioni del Paese dalle loro effettive funzioni, consegnando di fatto un potere abnorme nelle mani del governo o per meglio precisare del suo Premier, eliminando di fatto tutto il sistema di pesi e contrappesi che le istituzioni si erano date con l'obbiettivo della certezza del diritto e del vivere democratico.

Credo che contro questo infame disegno la CGIL e tutto il sindacato confederale nella loro autonomia debbano attivarsi affinché tutte le forze sane di questo paese (forze politiche dell'opposizione, istituzioni regionali e locali, forze sociali ecc...) si mettano in campo ed attraverso lo strumento del referendum ne abroghino la sua efficacia.

Il disegno strategico attuato fin dall' insediamento di questo Governo, tendente a creare condizioni di assoluta convenienza per i potenti di turno , con leggi ad personam e riforme disgreganti sulla scuola , la Bossi Fini sull' emigrazione, la legge 30 sul mercato del lavoro, la riforma pensionistica, i ritardi sulla previdenza complementare (TFR), la riforma fiscale, l' attacco ai diritti dei lavoratori esemplificati dalla dura battaglia condotta dalla CGIL in difesa dell' art. 18, il patto per l' Italia e il tentativo d'isolamento della CGIL, la eliminazione di ogni vincolo relativamente a tutto ciò che appariva come un freno anche in materia di appalti pubblici o per la salvaguardia ambientale.

In questo ambito si è affermata inoltre la politica dei condoni e della filosofia degli abusi anche in edilizia.

Questo disegno ci viene riproposto scientificamente e coerentemente anche attraverso gli ultimi atti legislativi come la Legge elettorale, con una logica ben precisa quella di “dividere per imperare”.

Nella stessa logica ci viene riproposta una Legge Finanziaria che anziché guardare alle priorità del Paese, continua a riproporci i soliti provvedimenti di finanza creativa tanto cari al ministro Tremonti, sottraendo ancora una volta risorse alla ricerca ed innovazione con tagli drastici agli Enti Locali, alla scuola, alla sanità, alle infrastrutture e agli investimenti per lo sviluppo.

Avevamo indicato altre priorità, ed ancora una volta siamo rimasti inascoltati, è per queste molteplici ragioni che abbiamo proclamato lo sciopero generale del 25/11/2005.

Sciopero che ha visto un’imponente adesione da parte dei lavoratori di tutti i settori produttivi.

Care delegate e delegati in questi due mesi di faticosa ma entusiasmante fase congressuale, che abbiamo condotto nelle assemblee aziendali e in quelle intercomunali, nei cantieri e nelle fabbriche, ho colto nel vostro partecipare al dibattito, le paure, i dubbi, le storture, le iniquità, le ingiustizie, la negazione dei diritti, soprattutto quelli del lavoro, che questa legislatura ha prodotto e sta cercando di consolidare.

Lo abbiamo fatto dal nostro osservatorio, in un settore fortemente condizionato da elementi di estrema precarietà e debolezza.

La domanda è: “Perché il comparto delle costruzioni in questi anni pur vivendo un suo trend positivo, continua a mantenere caratteristiche di forte destrutturazione e di estrema fragilità?”.

La risposta sta nella incapacità del sistema a recepire un’idea di sviluppo basata sulla qualità affidandosi ancora una volta ad un’idea di società che abbia come riferimento la centralità dell’impresa, dove tutto è ridotto ad una mera questione di costi, dove il profitto è l’unico elemento da

perseguire, dove regole e controlli siano funzionali al potere, e dove il fattore lavoro risponde ad esigenze di flessibilità, che precarizzano ulteriormente il livello dei diritti individuali e collettivi.

Una concezione di cui si è impregnata la legge “Obiettivo” che nonostante i proclami non ha prodotto altro che conflitti legislativi e sociali, non ultimo in Val di Susa (alta velocità), e che forse il suo vero obiettivo era un altro, la costruzione di quella oramai famosa opera faraonica del “Ponte sullo stretto”.

Diciamo questo non perché i ponti non ci piacciono, visto che ne abbiamo raffigurato uno anche nel nostro manifesto congressuale, (certo con ben altre finalità), ma perché la sola accezione “faraonica” altro non ha se non la finalità di glorificare il faraone di turno che ne dispone la costruzione.

Questo è nella storia del passato, del presente e lo sarà anche nel futuro.

Noi, vogliamo costruire ponti con tutt'altra finalità e lo vogliamo fare in un settore che sta tra debolezza e precarietà, che ha punte avanzate, tipiche dei settori industriali, stando di fatto tra costruzioni avveniristiche e tecnologicamente sofisticate e una realtà dove per diventare “imprenditore edile” basta una semplice iscrizione alla Camera di Commercio, prescindendo dalla competenza, qualità e capacità finanziarie o dove il lavoro si svolge in condizioni di totale sfruttamento.

Occorre creare le condizioni per una nuova “Cultura Industriale” che passi tra il rilancio del ruolo dell'impresa e la stabilità del settore.

Per fare ciò è essenziale valorizzare la funzione sociale dell'impresa e contestualmente la dignità del lavoro e il rispetto delle regole.

Lo ribadiamo, questo settore sarà sempre più investito del ruolo di soggetto attivo per dare risposte ai crescenti bisogni della infrastrutturazione del territorio, della valorizzazione e espansione del patrimonio abitativo, del recupero dei centri storici, della salvaguardia ambientale, del risanamento idrogeologico e del recupero del patrimonio monumentale e artistico.

Per fare questo salto di qualità dobbiamo mettere a concorrere più fattori:

- Certezze dei flussi finanziari;
- Regole certe per l'affidamento dei lavori;
- Certificazione delle imprese;
- Contrattazione e concertazione;
- Mercato del lavoro;
- Formazione;
- Sicurezza.

Sono certo che, solo questi fattori che richiediamo da anni possono dare risposte agli interrogativi emersi in questi mesi di discussione con voi delegati e con i lavoratori, ma soprattutto per affermare quell'idea di sostenibilità che contiene in sé il valore della qualità del lavoro, della democrazia, della libertà e presuppone la mobilitazione dei saperi.

E' per questo ritengo che, la Fillea sia già dentro organicamente quell'esigenza di riprogettazione della Nazione definita dalla CGIL e collocata alla base del documento congressuale.

Credo che su queste direttive l'iniziativa della nostra categoria possa essere considerata positiva, sia sul terreno della contrattazione che su quella del sostegno alle politiche di settore.

Sul terreno della contrattazione questi quattro anni sono stati caratterizzati dai rinnovi dei contratti nazionali di lavoro e dell'avvio del secondo livello di contrattazione in tutti i settori.

Nel settore degli impianti fissi oltre ai buoni risultati economici si sono realizzate nuove politiche inerenti il sistema d'inquadramento costruite su aree professionali, che rispondono maggiormente alle nuove e diverse professionalità esistenti nel settore.

Nel CCNL dell'edilizia possiamo affermare la stessa soddisfazione sul livello economico, ed una maggiore soddisfazione sulla parte normativa, dove assume particolare rilevanza l'avanzamento dell'inquadramento (IV° livello) per gli operai.

Più significativo ancora è stata l'opposizione ai tentativi di introdurre gli aspetti negativi della legge 30, in particolare lo snaturamento degli

enti bilaterali valorizzata di pari passo con il sostegno ad un progetto di qualificazione della bilateralità (protocollo sulla bilateralità), sia attraverso una valorizzazione delle funzioni strategiche della formazione e della sicurezza nel settore e di conseguenza degli enti paritetici preposti.

Altrettanto importante e da considerarsi l'estensione della contrattazione alle fasi antecedenti all'apertura dei cantieri nelle grandi opere, attraverso la normazione della concertazione d'anticipo.

Va inoltre apprezzato e valorizzato il riconoscimento di rappresentanza conseguita su nuovi settori come quello del restauro, comparto estremamente interessante considerando le ingenti risorse culturali a disposizione della nostra nazione, all'interno di un mercato tutto da sviluppare e di professionalità da valorizzare e rappresentare.

Delle politiche a sostegno del settore va valorizzata iniziativa per la regolarità delle imprese e la trasparenza degli appalti che rappresentano il baricentro dell'azione politica e di confronto costituzionali e della Fillea e dell'intero sindacato di categoria (Fillea-Filca-Feneal).

La conquista del DURC, soprattutto nella sua estensione alle imprese private, rappresenta senza ombra di dubbio un grande risultato dell'azione sindacale e costituisce un imprescindibile punto di riferimento per proseguire unitariamente nel perseguimento dell'obiettivo della regolarità nella sua interezza ad oggi tutt'altro che acquisita, regolarità che passa anche attraverso ulteriori elementi di trasparenza come ad es. la definizione del concetto di congruità.

Nonostante le difficoltà del contesto sociale e politico, il settore pur nella sua complessità di rappresentanza, ha conseguito importanti risultati sul fronte della lotta al sommerso, in particolare quando si è riusciti a fare sintesi e a presentarsi al tavolo istituzionale, in modo compatto spinti in particolare da una forte e convinta azione delle Organizzazioni Sindacali.

L'avviso comune per l'edilizia del Dicembre 2003, anche se i suoi contenuti non sono stati ancora, completamente applicati, rappresenta un risultato eccellente.

Purtroppo riscontriamo una lentezza sconcertante nell'attuazione di provvedimenti e strumenti importanti e positivi per il settore tra questi sicuramente il DURC eccelle per le potenzialità e gli aspetti "rivoluzionari" insiti nelle sue prerogative.

Esso può essere uno strumento decisivo per l'emersione del lavoro irregolare condizione che tutti i soggetti interessati svolgano i loro ruoli nel migliore dei modi.

Il potere di incidere finalmente anche sui lavori privati, dove si sviluppa l'80% del lavoro edile, e dove è maggiore il rischio dell'illegalità e degli infortuni è un'occasione formidabile per incidere positivamente sulla regolarità del settore. Va sottolineato inoltre il fatto che alle nostre Casse Edili pur essendo enti privati, viene riconosciuta un'importante funzione di carattere pubblico.

Oltre al DURC va finalmente definita come previsto dall'avviso comune l'abolizione della legge 608 1996, stabilendo in edilizia l'obbligo delle comunicazioni dell'instaurazione del rapporto di lavoro il giorno prima, guarda caso gli infortuni più gravi avvengono molto spesso il giorno dell'assunzione o quando ci sono le visite ispettive il lavoratore è al primo giorno di lavoro.

Un'analisi approfondita di quel che rappresenta oggi il settore delle Costruzioni in Sardegna e nella Provincia di Cagliari in particolare richiede sicuramente molto tempo, considerando le mille sfaccettature e le complesse articolazioni che il comparto presenta in particolare in questa fase, caratterizzata da chiaroscuri che offrono un quadro non ben definito, tra fattori positivi ed altri negativi che di fatto ne inibiscono la crescita sia in termini quantitativi che in modo ancora più marcato, in termini qualitativi.

Anche in Sardegna, sia pure in forma ridotta e con un andamento non omogeneo, il settore ha vissuto al pari del sistema nazionale, una fase espansiva che ormai dura da 6/7 anni. Inoltre, sia pure in maniera meno

accentuata degli anni appena trascorsi, questa fase pare destinata lentamente a proseguire nonostante il venir meno di consistenti risorse pubbliche che attraverso le leggi Finanziarie Nazionali sono sempre inferiori o che nelle stesse vengano rimodulati in peggio depotenziando le positività, provvedimenti come gli sgravi fiscali sulle ristrutturazioni che hanno contribuito in misura decisiva al rilancio del settore e che dovrebbero acquisire carattere strutturale dando così certezze agli operatori.

Anche in Sardegna in questi anni il settore si è sviluppato grazie a provvedimenti come questo che unitamente alla legge 32/ 85 mutui per la casa, la legge 29/98 sui centri storici, hanno consentito di sviluppare un gran numero d' interventi di recupero, ristrutturazione , ripristino e costruzione , facendo emergere tra l' altro, grazie ai vincoli posti per beneficiare dei contributi pubblici e degli sgravi, una rilevante quota di lavoro irregolare consegnando ai nostri sistemi di Enti Paritetici riscontri di crescita numerica non di poco conto.

La forte incidenza del settore sul P.I.L Regionale, con valori più alti rispetto al sistema Nazionale, la consistente forza lavoro che sulla base delle ultime rilevazioni ISTAT accredita la Sardegna di circa 70.000 addetti, tra lavoratori dipendenti ed autonomi, rappresentare oltre il 48% degli occupati nell'industria e l'11,8% degli occupati in tutti i settori economici, in Italia le analoghe incidenze risultano del 26,7% e dell' 8,2%.

Gli investimenti in costruzioni in Sardegna evidenziano un giro d' affari pari a 4, 6 miliardi di euro e un valore della produzione complessiva di 5,5 M.di di euro.

Se a questi numeri si aggiunge inoltre la grande capacità del settore di creare immediata occupazione in base agli investimenti, sia in forma diretta sia attraverso l'indotto, si capisce come, in particolare in questi anni, chi ha contribuito ad evitare che i numeri della malandata impresa Italia e Sardegna con essa fossero ancora più fallimentari, sia stato il settore costruzioni.

Certo con le già ricordate mille contraddizioni, sicuramente non assumendo quei connotati di settore industriale ed anzi per certi versi frantumandosi ulteriormente e precarizzando un ciclo produttivo già di per sé fortemente precario.

In questi anni si è registrato un forte sviluppo dell' edilizia residenziale e non , nonostante nelle nostre città le aree edificabili siano ormai rare e costosissime si è sviluppato un consistente mercato immobiliare in cui il bene rifugio per eccellenza “ il mattone” ha offerto rendite sicure sia per i piccoli risparmiatori ma anche e soprattutto grandi opportunità di speculazioni per voraci operatori finanziari , senza scrupoli !!

Protagonisti di un neo-rampantismo che si manifesta nelle sue forme più deteriori mettendo a nudo le storture e le debolezze del nostro sistema economico – finanziario, creditizio ed anche politico.

Il mercato delle opere pubbliche, che in Sardegna rappresenta un 25% del totale, stante le difficoltà date dai minori trasferimenti statali, dalle difficoltà dell' ANAS e le ristrettezze delle risorse nel bilancio regionale mostra segni di rallentamento ed è indispensabile qualificare il sistema della pubblica amministrazione per dare fondo a tutte le risorse disponibili in particolare quelle del quadro comunitario di sostegno che come purtroppo ben sappiamo saranno disponibili solo fino al 2006.

La scellerata politica in materia di opere pubbliche portata avanti dal governo Nazionale in particolare attraverso la legge Obiettivo si sta rivelando sempre più fallimentare .

Il drenaggio di risorse attuato per alimentare il pozzo senza fine delle grandi opere strategiche programmate inizialmente e delle altre svariate centinaia assai meno strategiche che si sono aggiunte negli anni, ha prodotto un impoverimento di quella tipologia di opere infrastrutturali così dette minori, ma indispensabili, per elevare la qualità della vita e che spesso sono essenziali per garantire livelli di vita almeno dignitosi.

Nessuno può negare che molte grandi opere pubbliche sono utili ed essenziali per realizzare e sostenere una moderna concezione di

sviluppo e sappiamo bene quante infrastrutture servirebbero in special modo nel mezzogiorno d'Italia e nella nostra Sardegna per creare normali condizioni di vivibilità, di movimentazioni di persone e merci, di sicurezza idrogeologica, dello sviluppo infrastrutturale delle reti materiali ed immateriali.

Sappiamo bene che le prospettive di sviluppo economico della nostra regione e la possibilità di competere nei mercati sempre più globali, sono legati alle efficienze delle infrastrutture. Scontiamo su questi aspetti ritardi paurosi e che si perdono nella notte dei tempi, siamo deficitari in molti settori e siamo complessivamente sotto la media nazionale del 45% in particolare la rete stradale e ferroviaria fa registrare un forte ritardo.

Così come il divario si accentua sul ritardo relativo alle infrastrutture di carattere sociale culturale e ricreativo per non parlare delle strutture relative all'istruzione e formazione e per le strutture sanitarie.

Le difficoltà emerse negli ultimi anni rispetto al sistema della formazione e della conoscenza e della ricerca impongono le esigenze sempre più pressante di investire anche su questi aspetti costruendo le infrastrutture per consentirne una sufficiente dotazione e per elevare il livello di conoscenza e di "infrastrutturazione" materiale essenziale anche per valorizzare le risorse umane presenti nella nostra regione e molto spesso costrette ad emigrare per sviluppare le loro potenzialità.

Viviamo in Sardegna una fase estremamente interessante caratterizzata da un fermento continuo da una proliferare di iniziative e di battaglie tese tra l'altro a ridare speranze ad un popolo che spesso ha subito torti e che oggi riscopre una forte identità e la voglia di giusto riscatto.

La riscoperta di una forte identità, e per certi versi un'unità complessiva inimmaginabile, fino a qualche mese fa è un aspetto importante sui temi relativi al recupero delle risorse, dovute dallo stato all'isola per il mancato ritorno delle quote del gettito fiscale pagato nell'isola.

Le risorse dovute sono ormai indispensabili per ricreare indispensabili condizioni finanziarie in grado di creare condizioni di sviluppo messe seriamente in discussione dalla fine delle risorse date dai fondi della

UE, dai minori trasferimenti di risorse dello stato e da un'economia regionale fortemente in difficoltà per carenze strutturali e limiti infrastrutturali che caratterizzano da sempre la nostra economia.

La battaglia sulle servitù militari è inoltre una grande occasione per riappropriarci di vaste aree ma è anche un forte segnale di discontinuità con il passato.

Certamente l'avvento del governo di Centrosinistra in Sardegna ha generato una nuova speranza ritrovarsi all'interno del suo programma di governo, pur ovviamente mantenendo la dovuta autonomia ha segnato un punto di partenza per rilanciare la grande battaglia per lo sviluppo della Sardegna considerando inoltre che la pochezza e la improduttività legislativa e non solo, del precedente governo di Centrodestra avevano determinato un'assenza complessiva davvero devastante in particolare per settori come il nostro, nell'economia della Sardegna.

Dall'insediamento della giunta Soru c'è stato un proliferare di proposte di legge, di leggi, di provvedimenti che si ripropongono di incidere fortemente nel sistema economico e produttivo della Sardegna.

Molti di questi provvedimenti riguardano il nostro settore e se verranno portati a compimento gli obiettivi contenuti in queste leggi oggi in cantiere avremo un quadro legislativo complessivo molto cambiato e forse più adatto a fornire un quadro di regole in grado di dare connotati più chiari e precisi al settore e certezze di diritto agli operatori.

Siamo certo in una fase delicata e difficile ma allo stesso tempo estremamente interessante dal punto di vista politico, sociale ed anche economico.

Certo, come già detto, in questi primi 18 mesi di giunta Soru tutto si può dire tranne che non si sia deciso di intervenire sugli argomenti più scottanti e da sempre accantonati da tutti i governi che per la consapevolezza nell'affrontarli si sarebbero scottati.

Su molti punti siamo ancora a livello di enunciazioni su altre esistono proposte e provvedimenti legislativi in itinere su altre importanti questioni si è nella fase cruciale.

I fronti aperti sono davvero tanti !!!

Riforme istituzionali, contenziosi con il governo centrale su Irpef e servitù militari, formazione professionale riforme e leggi di settore si va dalla macchina burocratica regionale alla sanità.

Soppressioni di enti e razionalizzazione degli stessi in particolare per quanto ci riguarda voglio ricordare la legge salva-coste, oggi prepotentemente tornata alla ribalta con la presentazione delle linee guida del Piano Paesaggistico Regionale.

Legge tra le prime attuate dal governo Soru, ha segnato già nell'Agosto del 2004 un decisivo spartiacque rispetto al passato scatenando ovvie reazioni a catena, normali quando si va ad incidere su interessi forti quali del governo del territorio e delle regole sull'urbanistica, in special modo in una regione come la nostra che nelle coste, nel turismo e nella depredazione del suo territorio in particolare costiero, ha fatto di tutto e di più.

Un atto legislativo coraggioso e per certi versi apparentemente impopolare ma coerente con il programma di governo, che non dimentichiamolo ha avuto un largo consenso da parte degli elettori sardi.

Non si può negare che i vincoli per il nostro settore hanno rappresentato un decremento dell'attività ma siamo certi che sarà compensato dal riscontro positivo in termini di valorizzazione del territorio e della salvaguardia di un immenso patrimonio naturale che può e deve diventare sempre più occasione di sviluppo.

La legge salva-coste ha avuto inoltre il merito di aver rilanciato la discussione su un tema fondamentale per lo sviluppo della Sardegna come lo sviluppo sostenibile e della necessità di salvaguardare il patrimonio ambientale.

Su questa partita il nostro settore, la nostra categoria, la CGIL, si deve collocare con un suo progetto chiaro e con un messaggio inequivocabile contro gli stereotipi che coniugano l'edilizia alla distruzione della

risorsa ambiente, alla cementizzazione selvaggia e a processi speculativi nell'ambito di un lavoro anch'esso spesso privo di qualità.

Viceversa pensiamo al settore e al suo sviluppo in particolare sul fronte delle infrastrutture grandi o ordinarie, comunque utili e funzionali alla crescita e allo sviluppo delle aree e popolazioni interessate, pensiamo alla bio-edilizia, alla bio-architettura, gli interventi di risanamento e riconversione delle aree degradate la riqualificazione urbana e la bonifica dei materiali inquinanti.

Su questi temi vogliamo sviluppare il settore all'interno dei processi di qualità, ricerca, innovazione tecnologica, formazione continua.

Siamo convinti che le politiche ambientali siano legate profondamente con le politiche industriali, in quanto la qualità dei prodotti e dei processi produttivi determinano fattori di crescita e di sviluppo.

In una regione a forte vocazione turistica come la Sardegna la salvaguardia del bene ambiente è fondamentale ed ecco perché ci sentiamo di condividere l'impostazione del provvedimento adottato in questi giorni dalla giunta regionale, ed inoltre siamo certi che dal recupero dalla rivalutazione degli attuali edifici si possa creare occupazione anche più specializzata rispetto agli insediamenti di nuove costruzioni.

Sappiamo anche molto bene quale tipo di attività edilizia si è sviluppata spesso negli insediamenti costieri e quale speculazione spesso devastante si è sviluppata in barba alle regole edificatorie e al rispetto dei vincoli urbanistici.

Purtroppo la filosofia dell'abuso edilizio che, prima o poi può essere sanato, è stata la molla che ha spinto speculatori senza scrupoli ad aggredire il territorio devastandolo.

Avremo certo occasione per approfondire i contenuti del provvedimento legislativo che tra l'altro seguirà un percorso in cui si svilupperà un confronto con gli enti locali e le forze sociali prima di approdare prima

dell'estate 2006 in consiglio regionale per la sua definitiva approvazione.

Tutela molto severa del paesaggio? Regole troppo rigide per le aree agricole? Queste le accuse dell'opposizione di centrodestra a questo provvedimento.

Certo una cosa possiamo affermarla, se andiamo a rivedere le proposte della Fillea regionale e nazionale per la conferenza sul Mezzogiorno in base a questi temi ci ritroviamo molto delle nostre posizioni.

Si può coniugare lo sviluppo sostenibile con nuove opportunità di lavoro nel settore dando inoltre agli interventi una forte impronta di qualità.

Altre sono i provvedimenti che interessano il nostro settore e che sono in discussione.

Tra questi il disegno di legge sull'attività estrattiva, la riforma degli strettissimi industriali, della formazione professionale, del mercato del lavoro, dello smaltimento dell'amianto ecc..

Sul fronte della lotta al lavoro irregolare e in particolare sulla prevenzione degli infortuni arrivano i segnali più confortanti la nostra denuncia rispetto all'immobilismo dell'assessorato alla sanità e in particolare delle ASL, ha finalmente scosso le coscienze e registriamo una interessante iniziativa della RAS su questi temi.

La prevenzione è fondamentale se si vuole attenuare il fenomeno dell'insicurezza sul lavoro in particolare in edilizia.

Tra l'altro, la nostra regione con i suoi 19.000 infortuni l'anno, si colloca in controtendenza rispetto al quadro complessivo nazionale che registra un leggero calo degli infortuni.

L'assessorato alla sanità ha varato un piano di prevenzione infortuni in edilizia che ci vede coinvolti e che nei suoi primi mesi di attività ci fa dire che i controlli nei cantieri sono sensibilmente cresciuti.

È decisivo su questo fronte interagire sinergicamente mettendo tutti a disposizione per quanto ad ognuno compete, gli strumenti e le conoscenze di cui si dispone.

È una battaglia lunga e difficile, ma va combattuta fino in fondo per far davvero crescere la cultura della sicurezza e della legalità in questo settore e nella coscienza d'ogni cittadino.

Anche nella nostra isola sentiamo forte la necessità di qualificare il settore e tutto il suo ciclo produttivo.

A tal fine assume valenza irrinunciabile il sistema delle regole e la legge regionale sugli appalti ancor più in un contesto nazionale che ha visto una progressiva opera di smantellamento della legge Merloni che faticosamente aveva tentato di regolamentare un settore frantumato da processi degenerativi.

La proposta di legge presentata dall'assessore regionale ai lavori pubblici contiene aspetti importati e innovati collocandosi per molti aspetti tra le leggi regionali più "illuminate" va però integrata con norme e disposizioni da inserire in legge o nel suo regolamento in particolare su gli aspetti inerenti le clausole sociali e le garanzie nell'applicazione delle norme di sicurezze sui posti di lavoro.

C'è la necessità di dotarci di una legge che dia al settore almeno per i lavori pubblici regole chiare in grado garantire la selezione e le qualità delle imprese, la trasparenza nell'affidamento di lavori, forniture e servizi.

In particolare deve essere propedeutica per creare una vera politica industriale per il settore, attenuando i processi di frantumazione della struttura produttiva, favorendo l'aggregazione delle imprese, contrastando il lavoro irregolare e depurando dal mercato elementi anomali come la Cassa Edile Artigiana, costituita da Confartigianato e UGL, che si colloca fuori dal contesto nazionale e mina alterandolo il mercato degli appalti nel settore.

Molti sono gli appuntamenti che ci attendono, molte le aspettative che in Sardegna sono state create dal quadro politico scaturite dall'elezione della primavera 2004.

Siamo ormai alla seconda finanziaria regionale e pur intravedendo qualche importante segnale e una gran mole di attività riteniamo opportuno intensificare la nostra azione per sollecitare atti concreti con cui dare risposte in particolare ad un'industria sottodimensionata e in crisi profonda, ad un mercato del lavoro troppo precario, ai giovani oggi costretti ancora ad emigrare, per loro dobbiamo creare la prospettiva di un futuro nelle loro terra.

Tra i soggetti che possono e debbono concorrere ad elevare la qualità del lavoro in edilizia, l'impresa assume un ruolo centrale.

La sua responsabilità sociale, in particolare in settori come il nostro ad alta presenza di mano d'opera, deve attuarsi attraverso percorsi di qualità del lavoro, formazione e sicurezza.

So molto bene delle difficoltà che attraversano le nostre imprese in un sistema produttivo debole come quello sardo.

Imprese sottocapitalizzate, costrette a ripiegare quasi esclusivamente sul mercato dei piccoli appalti pubblici e soprattutto privati, sgomitando per accaparrarsi quote di lavori in varie forme di subappalti e sub-affidamenti.

Imprese crescono numericamente, saturando un mercato già troppo inflazionato, dove la concorrenza si gioca sulla logica del massimo ribasso che si attua su tutta la filiera del processo produttivo partendo dal risparmio di costi sulla manodopera e sulla sicurezza.

Ai vari sistemi delle imprese chiediamo di uscire da queste logiche perverse creando presupposti di qualità, a partire dai criteri di qualificazione oggi non in grado di dare al settore, operatori qualificati e preparati.

Occorrono meccanismi più selettivi per diventare imprenditori edili.

Non è più tollerabile che lo si diventi senza alcuna conoscenza del settore senza dotazione tecnologica senza cultura di impresa in assenza totale di conoscenza delle leggi che governano il settore.

Questa fase di sviluppo poteva e forse può ancora essere funzionale per creare condizioni di crescita qualitativa oltre che numerica.

E' una grande scommessa, ma anche in Sardegna e nella nostra provincia, va giocata fino in fondo e noi come sindacato possiamo e dobbiamo fare la nostra parte.

E' per questo che dobbiamo far crescere i livelli di interlocuzione sia in provincia che con la regione.

La partecipazione, il coinvolgimento delle parti sociali va sempre comunque garantita su questo va certo sottolineata l'esigenza di richiamare le istituzioni in particolare la Giunta regionale oltre che il Presidente della Giunta, che non sempre si sono resi disponibili a percorsi concertativi.

Anche in provincia di Cagliari registriamo nel settore le stesse contraddizioni e preoccupazioni del resto del paese e dell'isola.

Solo per citare alcuni dati dell'Ance, relativi a Maggio 2005:

Il settore in provincia rappresenta il 45,5% del totale del comparto industria, con un'incidenza sul PIL del 10,8%, con un'occupazione complessiva di 28.000 unità, di cui 22.000 sono i lavoratori dipendenti, con un rapporto medio di occupati per impresa, di 3,5 unità.

Questo spaccato ci raffigura quanto fragile sia il settore.

Capite benissimo con imprese di queste dimensioni, le molteplici difficoltà che incontra il nostro lavoro quotidiano.

Ciò nonostante alcune opere infrastrutturali in fase di realizzazioni nel settore pubblico, (es. S.S.125, raddoppio ferroviario Decimo - San Gavino, svincolo via Peretti a Cagliari, metropolitana di superficie, piazza Repubblica Monserrato, scavi archeologici Necropoli Punica Tuvixeddu) o in fase di avvio (ultimo lotto S.S. 125 Geremeas

Terramala, svincolo Cittadella Universitaria Moserrato S.S. 554, S.S. 131 lotto Nuraminis Villagreca, realizzazione del tunnel Tuvixeddu).

Nel settore privato (es. Centro Agroalimentare e Cittadella della Moda a Sestu, riqualificazione e recupero dell'area ex cemeniteria di Cagliari).

I finanziamenti del Q.C.S. (quadro comunitario di sostegno 2000-2006, le risorse regionali e nazionali, gli accordi di programma e tutta la programmazione negoziata ecc..) rappresentano per la Provincia una opportunità di sviluppo, che dovrà coniugare la spendita di risorse e la capacità progettuale, la qualità degli interventi e l'accelerazione delle procedure.

Anche se spesso registriamo ancora vicende di ordinaria follia ed un'incapacità assoluta nel coordinarsi per la spendita delle risorse.

Caso emblematico è la Diga di Monte Nieddu, che pur essendo una di quelle opere inserite all'interno della legge obiettivo si dibatte oramai da tre anni in un contenzioso di ricorsi e contro ricorsi tra il consorzio di bonifica ed ATI Sa Stria (associazione temporanea d'impresa), con il rischio di perdere le risorse finanziate dal Q.C.S..

A questo proposito, occorre attivare un'unità di intenti, tra la categoria e la confederazione (camera del lavoro Metropolitana di Cagliari) affinché si consegua il risultato della riapertura del cantiere.

Questa sinergia, già sperimentata in passato con l'accordo di programma Sarlux, ha prodotto intese che ci permettono di esercitare quella concertazione d'anticipo anche nel settore privato, come quello sottoscritto con L'Immobiliare Europea per la riqualificazione dell'area ex cemeniterie e realizzazione del centro agroalimentare di Sestu.

Nel centro agroalimentare questo accordo ci ha consentito di estendere i diritti previsti dal CCNL anche ai lavoratori edili extracomunitari (Rumeni e Polacchi) in distacco.

Lo stesso principio, è stato esercitato per la Saffer Scarl, (raddoppio ferroviario Decimo - San Gavino ad un'impresa in subappalto con sede in Romania).

Possiamo affermare che questo strumento ci permette di disinnescare gli effetti della direttiva Bolkestein.

In merito a questo, riteniamo che tutto il sindacato CGIL CISL e UIL attivino tutti gli strumenti, compresa la lotta, in un contesto sia Nazionale che Europeo, affinché se ne abroghino gli effetti definitivamente.

Con lo stesso spirito, abbiamo accolto l'accordo sottoscritto da Confindustria e C.D.L.M. di Cagliari su progetto di "Governance" nel Novembre 2004, frutto di una riflessione comune, su proposte ed indirizzi da porre all'attenzione della giunta regionale, con l'obbiettivo di dare un contributo fattivo alle linee di sviluppo industriale in provincia, accordo che prevedeva anche la costituzione di tavoli tematici di settore.

Riscontriamo, nostro malgrado il naufragio di quel tavolo, annoverando l'ennesima occasione perduta.

Và detto a tale proposito, che la Fillea ha apprezzato lo sforzo fatto dalla confederazione, e conferma la piena disponibilità alla collaborazione futura.

Per quanto riguarda i rapporti con FILCA e FENEAL, v'è valorizzato il risultato conseguito unitariamente nella compagna alle adesioni Prevedi, che da alla nostra provincia il primato regionale, nel rapporto tra occupati e adesioni.

Con FILCA e FENEAL va costruito un percorso unitario sul versante dei rinnovi integrativi regionali e provinciali partendo dal livello economico (E.E.T.) e per il quale si richiede l'incremento del 23% per il quadriennio 2006-2010.

In questo contesto, bisogna promuovere l'iniziativa per il rispetto degli impegni tesi a qualificare la funzione della bilateralità, in favore della qualità, della trasparenza dell'impresa e del lavoro, contro una posizione decisamente contraddittoria delle imprese, per le quali lo scopo principale della razionalizzazione del sistema consiste nella graduale riduzione dei suoi costi e dunque dalle sue funzioni a sostegno della contrattazione.

Cassa Edile:

Oltre alla funzione di osservatorio del settore, dovrà essere sempre più soggetto attivo sul versante della previdenza complementare (Prevedi), ma soprattutto, strumento delle politiche legate alla regolarità, e visto l'aggravio di competenze e il conseguente frazionamento provinciale, credo sia il caso di accelerare quel processo appena approcciato per ottenere un sistema di Casse Edili regionali.

Scuole edili:

Nel giudicare positivamente la riforma regionale sulla formazione professionale, che di fatto blocca l'effetto della riforma Moratti sulla materia, anche se si rende necessario individuare programmi definiti sui profili professionali utili al mercato, per soddisfare la domanda che proviene dal sistema delle imprese, con particolare attenzione alla non ancora definita norma che regola l'apprendistato professionalizzante. Su questo tema unitamente alla confederazione bisogna vigilare affinché in fase di varo della legge non vengano stravolte le finalità da noi proposte.

Considerando che il settore è tra quelli a maggior intensità di mano d'opera, e che il capitale umano è un valore aggiunto fondamentale dell'impresa e, visto che la provincia di Cagliari conta il 50% circa dei lavoratori inquadrati come operai generici, bisogna affermare il valore decisivo della formazione.

La fase espansiva del settore deve essere un'opportunità per incrementare il capitale umano attraverso la crescita professionale del

lavoro e dare forza al sistema, facendo della formazione lo strumento centrale delle politiche attive del lavoro.

Ribadiamo come Fillea, la nostra contrarietà alla costituzione di società di servizi che altro non hanno, se non la finalità di reperire risorse esterne al settore, e favorire la riduzione dei costi delle imprese.

Credo che proprio nella filosofia della riforma regionale, si renda sempre più opportuno dare gambe e mente al Formedil regionale affinché ne coordini e ne rappresenti il sistema con l'assessorato al lavoro e formazione professionale.

Deve diventare prioritario la qualificazione delle risorse umane, che attualmente operano nella scuola edile di Cagliari, troppo spesso non si denota quella motivazione e conoscenza del settore, la sua evoluzione e le innovazioni che si determinano.

Dobbiamo investire molto nella formazione e creare le condizioni affinché chi entra nel settore riesca a sviluppare una vera e propria carriera lavorativa.

C.P.T. e C.P.T.R. (Comitati paritetici territoriali per la sicurezza) in questi anni attraverso l'azione di informazione e formazione quotidiana, che è stata svolta, hanno sviluppato un'imponente attività in merito a questi temi.

Il C.P.T. di Cagliari che si colloca nel sistema ANCE, viene riconosciuto all'avanguardia tra gli enti paritetici nel panorama nazionale, riconoscimento che deriva da alcune lodevoli iniziative in collaborazione con gli istituti preposti al controllo, e per alcune iniziative nelle attività di ricerche oltre alla già citata formazione, informazione e consulenze.

Tra il 2001 e il 2005 sono state effettuate:

N° 450 consulenze in ufficio;

N° 715 consulenze in cantiere suddivise in 1[^]-2[^]-3[^] visita.

Attività di formazione (2001-2005):

N° 64 corsi di base con N° 1.946 addetti formati.
N° 39 corsi per R.S.P.P. con N° 608 addetti formati;
N° 10 corsi per R.L.S. con N° 200 addetti formati;
N° 17 corsi per Add.Em. con N° 473 addetti formati;
N° 2 corsi per Aggiornamento P.S. con N° 40 addetti formati;
N° 5 corsi per Ponteggiatori (preposti e lavoratori) con N° 117 addetti formati;
N° 1 corso per Gruisti con N° 19 addetti formati;
N° 5 corsi per Coordinatori per la sicurezza con N° 19 addetti formati;
N° 2 corsi per Addetti M.C.A. (preposti e lavoratori) con N° 47 addetti formati.

Sono state effettuate inoltre attraverso i servizi di convenzione sulla sorveglianza sanitaria N° 2.195 visite mediche ed istituiti pari numeri di libretti sanitari per lo stesso periodo.

L'attività d'informazione verte soprattutto sullo studio, e la ricerca.

Come attività di ricerca va ricordato la stipula del protocollo d'intesa tra CPT - CON.TA.R.P. dell'Inail e Università degli Studi di Cagliari, riguardante studi su organismi d'interesse collettivo finalizzati alla determinazione di strategie preventive e protettive in grado di eliminare o ridurre l'esposizione al rischio d'infortuni e malattie professionali nel settore edile.

Il sistema ANIEM – CNA con il CPTR dell'EdilCassa che in termini d'attività, in particolare sulla sorveglianza sanitaria, grazie agli accordi sottoscritti e attivati, vanta un'attività che non ha riscontro in altre parti dell'Italia.

Tra il 2001 e il 2005 sono state effettuate a livello regionale:

N° 1.341 per sopralluoghi e consulenze tecniche;
N° 26.292 per visite mediche;
N° 41 per corsi responsabile servizio di prevenzione e protezione con N° 612 addetti formati;
N° 22 corsi per rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza con N° 224 addetti formati.

La sicurezza è per la Fillea l'assillo quotidiano, siamo convinti che esistano ancora ampi margini per imporre un'inversione di tendenza decisiva sul fronte degli infortuni.

Occorre mettere in campo una nuova capacità negoziale sulle condizioni di lavoro per fare della sicurezza una priorità in tutti i cantieri, e non solo nelle grandi imprese o nei cantieri delle grandi opere.

Occorre rafforzare e strutturare il ruolo degli R.L.S.T., dobbiamo inoltre attivare anche attraverso la confederazione, tavoli di confronto con gli organi di informazione e prevenzione istituzionali, affinché il tema della sicurezza assuma la sua importanza sociale nella vita del paese e non solo valenza di cronaca in occasione di incidenti mortali.

Dobbiamo dire grazie alla Fillea Nazionale che nell'anno 2004, dedicato appunto alla sicurezza, ha risvegliato l'attenzione dei mass-media su questo dramma sociale.

La Fillea regionale il 25 Novembre 2004, in occasione del convegno su "Cultura della legalità e della sicurezza contro il lavoro nero e gli infortuni in edilizia", ha posto all'attenzione dell'Assessorato alla sanità alcune proposte, che seppur timidamente si affacciano sul versante dei controlli, proposte, del tutto trascurate precedentemente.

In quella stessa occasione la Fillea regionale presentò una campagna di sensibilizzazione sulla materia attraverso uno spot televisivo con la convinzione che ogni mezzo è utile a contrastare questo dramma sociale.

Oggi, come Fillea di Cagliari, ripetiamo lo Spot con la stessa finalità.

Sempre per stare nel settore edile occorre riproporre la piattaforma per il contratto integrativo regionale del settore artigiani CNA – CASA & CLAI, contratto integrativo che già quest'estate vedeva raggiunta una soddisfacente intesa, ma la miopia di una sola parte sindacale, con il pretesto di non attivare condizioni economiche al ribasso, ne ha vanificato la stipula.

Credo invece che, viste le dimensioni delle imprese, e il grado di rappresentanza che ha il settore degli artigiani, il conseguimento dell'accordo, avrebbe avuto un valore storico in quanto primo contratto integrativo del settore, e avrebbe potuto avere anche una funzione di spartiacque per gli altri comparti degli impianti fissi (Lapidei – Legno – Laterizi – Manufatti) del settore artigiani.

Negli impianti fissi si registra, tutto sommato una situazione di relativa tranquillità e stabilità a riprova della funzione di volano esercitata dell'edilizia.

Questa stabilità ci ha consentito in questi ultimi anni di consolidare la presenza della Fillea in queste realtà, ottenere dei buoni risultati nella contrattazione di 2° livello in quasi tutte le realtà, (Fornaci Scanu – Inpredil – Later Sistem) per i laterizi, (Scanu – CVS – Gecopre – SFP) per i manufatti, (Italcementi Samatzai) per il cemento, (Nuova Due Elle) per il settore legno.

Questi settori, vista la loro stabilità ci consegnano un buon gruppo di giovani delegati, forgiati sul campo e ai quali guardiamo come investimento prioritario.

Abbiamo in questi anni attivato una buona politica di formazione dei quadri e delegati in collaborazione con l'INCA regionale e provinciale, in materia previdenziale, percorsi formativi sul mercato del lavoro, in collaborazione con la Fillea regionale e nazionale, con il CAAF su materie fiscali.

Abbiamo inoltre aderito con convinzione al “Progetto Nazionale Formazione Quadri”, convinti che quest'attività rappresenti per noi vincolo imprescindibile per promuovere e costruire il nostro futuro. Dobbiamo dire grazie a Franco e a tutta la segreteria nazionale per quest'opportunità.

L'assetto istituzionale delle nuove province, c'impone oggi un nuovo modello organizzativo per la nostra categoria.

La decisione della CGIL di realizzare le proprie strutture negli ambiti istituzionale definiti, c' impone oggi un percorso inverso a quello praticato otto anni fa con l'accorpamento delle strutture territoriali.

Credo che questa decisione, vada colta come opportunità per la confederazione e per la categoria, perché tutto questo ci riporta alla dimensione progettuale ed organizzativa del territorio, pratica tra l'altro ampiamente sperimentata con i progetti di reinsediamento nel territorio, pratica che ha prodotto ottimi risultati.

In questo contesto, in accordo con la Fililea regionale e nazionale, abbiamo posto in essere un progetto di autonomia economica e politica della categoria all'interno delle nuove province, e sono convinto che se saremo in grado di mantenere quella capacità di fare squadra che abbiamo consolidato in questi anni, i risultati non tarderanno a concretizzarsi.

Compagni e compagne, il tema del nostro congresso, parla di "Diritti senza Frontiere, tra Pace e sviluppo sostenibile", l'augurio è che, con il nostro impegno, nei prossimi anni questi obiettivi possano essere conseguiti, affinché la Cgil, consolidi e rafforzi i suoi valori, di libertà e solidarietà in una società di democrazia e pace.